

L'IDENTITÀ BIBLICA E TEOLOGICA DELLA VITA RELIGIOSA
ALLA LUCE DEI DOCUMENTI DELLA CHIESA
E LA SUA ESPRESSIONE NELLE COSTITUZIONI DEGLI ISTITUTI RELIGIOSI

19 gennaio 2002

Nella nostra prima riunione del 2002, vogliamo riflettere su un argomento di grande importanza, cioè sull'identità biblica e teologica della Vita religiosa alla luce dei documenti della Chiesa e sulla sua espressione nelle Costituzioni degli Istituti religiosi. Il mio contributo alla riflessione sarà diviso in tre parti.

Nella prima parte, offrirò, in primo luogo, una visione panoramica dei documenti della Chiesa sulla vita religiosa, a partire dal Concilio Vaticano II. Esporrò, poi, le caratteristiche più rilevanti dell'identità biblica e teologica della vita religiosa alla luce della costituzione dogmatica "Lumen gentium" e del decreto sull'adeguato rinnovamento della vita religiosa "Perfectae caritatis". Farò, infine, alcune osservazioni sugli sviluppi della questione dell'identità della vita religiosa nel primo periodo dopo il Concilio e negli ultimi anni del XX secolo.

Nella seconda parte, esporrò le caratteristiche più significative dell'identità biblica o teologica della vita religiosa alla luce del testo più completo e luminoso della Chiesa sull'argomento cioè alla luce dell'Esortazione postsinodale "Vita consecrata".

Nella terza parte, aiuterò a riflettere su un aspetto di grande interesse che in genere non è sufficientemente conosciuto: l'espressione biblica e teologica della vita religiosa nelle Costituzioni degli Istituti religiosi.

Parte prima

**I DOCUMENTI DELLA CHIESA SULLA VITA RELIGIOSA:
UN CAMMINO DI LUCE**

1. Orientamenti dei documenti della Chiesa sulla vita religiosa

Per avere una visione globale degli orientamenti della Chiesa sulla vita religiosa, è utile conoscere in primo luogo il cammino di luce da percorrere. Giova, cioè, disporre di una lista dei principali documenti del Concilio e del dopo Concilio riguardanti l'identità biblica e teologica della vita religiosa- Ne offro, pertanto, un elenco cronologico. La descrizione, la valutazione e l'analisi degli elementi cristologici dei singoli documenti sono state fatte nel libro di A. Pardilla, "La forma di vita di Cristo al centro della formazione alla vita religiosa. Il quadro biblico e teologico della formazione", Ed. Rogate, Roma 2001, pp. 189-355.

- 1) Orientamenti della costituzione dogmatica "Lumen gentium" (1964).
- 2) Orientamenti del decreto "Perfectae caritatis" (1965).
- 3) Orientamenti del motu proprio "Ecclesiae Sanctae" (1966).
- 4) Orientamenti dell'istruzione "Renovationis causam" (1969).
- 5) Orientamenti del nuovo "Messale Romano" (1970).
- 6) Orientamenti del "Rito della professione religiosa" (1970).
- 7) Orientamenti dell'Esortazione "Evangelica testificatio" (1971).
- 8) Orientamenti dell'Esortazione "Evangelii nuntiandi". (1975).
- 9) Orientamenti del documento "Mutuae relationes" (1978).
- 10) Orientamenti di Giovanni Paolo II nei primi anni del suo pontificato (1978-1980).

- 11) Orientamenti del documento "Religiosi e Promozione umana" (1980).
- 12) Orientamenti del documento "Dimensione contemplativa della vita religiosa" (1980).
- 13) Orientamenti del documento sulla pastorale delle vocazioni (1982).
- 14) Orientamenti del nuovo "Codice di Diritto Canonico" (1983).
- 15) Orientamenti dell'istruzione "Elementi essenziali" (1983).
- 16) Orientamenti dell'Esortazione "Redemptionis donum" (1984).
- 17) Orientamenti del messaggio di Giovanni Paolo II ai Religiosi e alle Religiose del Brasile (1986).
- 18) Orientamenti di Giovanni Paolo II nel discorso all'USMI (1988)
- 19) Orientamenti della lettera a tutte le persone consacrate (1988)
- 20) Orientamenti dell'istruzione "Potissimum institutioni" (1990).
- 21) Orientamenti della lettera di Giovanni Paolo II ai Religiosi e alle Religiose dell'America Latina (1990).
- 22) Orientamenti dell'Enciclica "Redemptoris missio" (1990).
- 23) Orientamenti del documento sulla pastorale delle vocazioni (1992).
- 24) Orientamenti del nuovo "Catechismo della Chiesa Cattolica" (1992).
- 25) Orientamenti dell'istruzione "La vita fraterna in comunità" (1994).
- 26) Orientamenti di Giovanni Paolo II delle catechesi in occasione del Sinodo sulla vita consacrata (1994-1995).
- 27) Orientamenti dell'Esortazione "Vita consecrata" (1996).
- 28) Orientamenti del messaggio di Giovanni Paolo II per la celebrazione della Giornata della vita consacrata (1997).
- 29) Orientamenti dell'istruzione "La collaborazione inter-Istituti per la formazione" (1998).
- 30) Orientamenti di Giovanni Paolo II nel Giubileo della vita consacrata (2000).
- 31) Orientamenti della lettera "Novo millennio ineunte" (2001).

2. *L'identità biblica e teologica della vita religiosa alla luce della costituzione dogmatica "Lumen gentium"*

Il documento "Lumen gentium", approvato il 21 novembre 1964, è una delle due costituzioni dogmatiche del Concilio Vaticano II. Nella storia della Chiesa non era stato mai promulgato in modo così solenne un insegnamento riguardante anche la vita religiosa.

Il momento storico portò a sottolineare soprattutto la grande realtà della comunione ecclesiale. Appaiono così in primo piano gli aspetti comuni della vita dei membri del popolo di Dio: comune iniziazione cristiana, comune santità, comune perfezione, comune sequela e imitazione di Cristo. Lo stesso capitolo V porta questo titolo. "Sulla vocazione universale alla santità". Si esige pertanto da tutti una vita coerente con la perfezione comune e obbligatoria delle sante promesse del battesimo (cfr LG 40-41). Si afferma che, in un senso fondamentale, tutti sono stati consacrati (cfr LG 44) e tutti sono tenuti a seguire Cristo povero, umile e carico della croce (cfr LG 40-41) e a conformarsi alla sua immagine (cfr LG 40).

La costituzione, tuttavia, è contraria all'idea dell'uniformità e all'immagine di una Chiesa monolitica: "il popolo di Dio (...) si compone di diversi ordini. Fra i suoi membri infatti c'è diversità: diversità di funzione (...), diversità di condizioni di vita, dato che molti tendono alla santità per la via più stretta dello stato religioso e col loro esempio sono di stimolo ai fratelli" (LG 13).

E' vero pertanto che il Concilio è chiaramente a favore di una Chiesa della comunione; ma è falso che abbia voluto promuovere una Chiesa della confusione. La costituzione, per esempio, ha ribadito il valore speciale della professione dei classici consigli evangelici ed ha riconosciuto il posto peculiare dei religiosi e delle religiose nella Chiesa.

Non si può nascondere che la professione dei consigli evangelici della castità consacrata a Dio,

della povertà e dell'obbedienza comporti, rispetto alla comune rinuncia battesimale, una nuova rinuncia: "la rinuncia a beni certamente molto apprezzabili" (LG 46). Ma tale rinuncia deve essere spiegata non come una pura negazione, ma come la conseguenza di una nuova e peculiare positività: la positività di una consacrazione "con nuovo e speciale titolo" (LG 44). Chi professa i valori tipici dei tre predetti consigli evangelici "è consacrato più intimamente al servizio di Dio" (LG 44). I religiosi e le religiose hanno la "loro consacrazione" (LG 46), che comporta una più piena conformazione a Cristo (cfr LG 42; 44; 46) e una sequela speciale o un seguire Cristo più da vicino (cfr LG 42).

Esiste nella Chiesa il diritto e il dovere di coltivare la perfezione comune o battesimale in ognuno degli stati di vita. Ma esiste anche la possibilità di coltivare, con positività e rinunce speciali, una perfezione che va "al di là della misura del precetto" (LG 46).

Dopo accurata riflessione, il Concilio ha ritenuto di dover dedicare un capitolo speciale ad illustrare il programma di peculiare santità e perfezione dello stato di vita dei religiosi: il capitolo VI, intitolato appunto "sui religiosi". Ogni fedele è tenuto "alla santità e alla perfezione del proprio stato" (LG 42).

Il cristiano sposato, ad esempio, anche se coerente con le sante promesse del battesimo, non rispetta, e non è tenuto a rispettare, il programma di santità e di perfezione dello stato religioso. Il fedele sposato può e deve vivere secondo l'esigenze della perfezione della carità e della castità dello stato coniugale, senza vivere secondo le caratteristiche dell'amore indiviso (cfr 1 Cor 7, 32-34) e di perfezione della "perfetta continenza per il regno dei cieli" (LG 42), alla quale "è stato riconosciuto sempre dalla Chiesa l'onore principale" (LG 42).

Secondo la costituzione, la vita religiosa deve essere delineata anzitutto come continuazione o rappresentazione della vita di Cristo: "Lo stato religioso (...) continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò" (LG 44) come supremo missionario del Padre, che lo aveva mandato (cfr LG 46). I consigli evangelici non sono delle realtà astratte, bensì aspetti concreti e determinanti di Cristo casto, povero e obbediente fino alla morte di croce (cfr LG 43). L'identità spirituale del religioso e della religiosa bisogna cercarla principalmente nella figura evangelica di Cristo, totalmente docile e disponibile al Padre. Il Gesù che accetta pienamente la consacrazione e la missione del Padre, e che si autorrealizza in totale armonia con il piano del Padre, resta il modello supremo, il fondamento ultimo, il prototipo insuperabile di ogni vita religiosa.

Mettendo insieme il contenuto di questa costituzione con i contenuti della costituzione dogmatica "Dei Verbum" (cfr DV 4; 17) e della costituzione pastorale "Gaudium et spes" (cfr GS 19; 22), possiamo stabilire che, a livello della realtà oggettiva, abbracciare il programma della vita religiosa è sviluppare al massimo il senso della dignità della persona umana. Bisogna ammettere, in primo luogo, che "la ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio" (GS 19). Bisogna riconoscere, in secondo luogo, che "in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (GS 22). In terzo luogo, possiamo constatare che alcune persone, per speciale vocazione e grazia di Dio, contemplando il mistero del Verbo incarnato, si sentono chiamate a vivere nella sua stessa forma di vita, cioè a riprodurre nella propria umanità, come incarnandoli, i luminosi aspetti del Verbo incarnato, totalmente consacrato al Padre nell'obbedienza, nella castità e nella povertà. Possiamo, quindi, affermare che solamente nella forma di vita del Verbo incarnato trova vera luce il mistero della vita religiosa: "lo stato religioso (...) continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio scelse per sé" (LG 44; cfr LG 46).

Cristo, nella ricchezza del suo mistero, è anche la fonte dell'identità o della peculiare spiritualità dei diversi Istituti nella Chiesa. Tutti gli Istituti devono rappresentare il Cristo obbediente, casto e povero. Alcuni poi sono chiamati a presentare con peculiare intensità la sua figura di orante, mentre altri hanno il compito di mostrare con speciale forza i diversi aspetti della sua figura di

missionario (cfr LG 46).

La vita religiosa ha pure una sua peculiare positività mariana. Scegliendo infatti di assumere la forma di vita di Cristo, si assume anche il genere di vita della Vergine Maria: "Infatti consigli (...) hanno soprattutto la forza di maggiormente conformare il cristiano al genere di vita verginale e povera, che Cristo Signore scelse per sé e che la Vergine Madre sua abbracciò" (LG 46). In stretta connessione con la presentazione di Gesù come esemplare supremo del religioso e della religiosa, il Concilio offre anche, come tipo biblico della vita religiosa, la figura evangelica del discepolo che segue Gesù nella sua forma di vita, partecipando intimamente alla sua consacrazione e alla sua missione: "lo stato religioso (...) continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio (...) propose ai discepoli che lo seguivano" (LG 44). I religiosi e le religiose, dunque, devono fare proprio il programma di vita proposto dal Padre a coloro che, lasciando tutto, seguirono Gesù, per stare con lui e per essere da lui mandati in missione di testimonianza di vita e di evangelizzazione.

3. L'identità biblica e teologica della vita religiosa alla luce del decreto "Perfectae caritatis"

Dopo aver dedicato tutto il capitolo VI della costituzione dogmatica "Lumen gentium" a descrivere il posto speciale dei religiosi nella Chiesa, il Concilio si è occupato di loro anche nel decreto "Perfectae caritatis", approvato il 28 ottobre 1965.

Il decreto sul rinnovamento adeguato della vita religiosa ribadisce e applica alla realtà concreta della vita religiosa i grandi principi dottrinali della costituzione (cfr PC 1).

Nella linea della costituzione, il decreto riafferma l'eccellenza oggettiva del programma della vita consacrata, cioè "il valore eccellente (praestans valor) della vita consacrata per mezzo dei consigli evangelici" (PC 1), valore che ha un peso soprattutto cristologico.

Nella Sacra Scrittura, in modo singolare nei Vangeli, e nell'Eucaristia, deve avvenire il quotidiano incontro intimo con il Cristo della vita religiosa. Rinnovare la vita religiosa è innanzitutto avvicinarla il più possibile alla forma di vita verginale, povera e obbediente, di cui Cristo è il supremo "modello" (PC 25). In questo senso, "la sequela di Cristo proposta nel Vangelo" (PC 2a) deve essere stimata da tutti i religiosi come "la regola suprema" (PC 2a).

Per i religiosi e per le religiose, il modello di vita più importante, dopo Cristo, è la Vergine Maria, dalla quale possono imparare ogni virtù (cfr PC 25).

La speciale consacrazione e la speciale missione dei religiosi e delle religiose sono caratterizzate principalmente da un profondo significato cristologico. Essi "si consacrano in modo speciale al Signore" (PC 1). Pertanto la loro consacrazione è "una consacrazione speciale" (PC 5), che implica una speciale conformazione al Cristo consacrato.

La consacrazione religiosa è una realtà costituita da un elemento divino e da un elemento umano. Il divino, che implica "un insigne dono della grazia" (PC 12), è l'elemento prioritario. Ma è richiesto anche come essenziale l'elemento umano del libero impegno. Soltanto così si può spiegare l'indole sponsale della consacrazione religiosa (cfr PC 12).

La comunità religiosa, continuazione della comunità degli apostoli, che lasciarono tutto per seguire Gesù, deve avere il suo stesso dinamismo di "una vera famiglia unita nel nome del Signore" (PC 15). L'azione apostolica dei religiosi e delle religiose deve procedere "dalla loro intima unione con lui" (PC 8).

4. La crisi del "vuoto" nel periodo postconciliare

Nonostante la luce degli orientamenti del Concilio, non pochi religiosi e religiose hanno sperimentato, nel periodo postconciliare, una crisi di identità, che potrebbe essere descritta come crisi

del "vuoto", del "non senso", o della percezione di una mancanza di realtà positiva nelle caratteristiche specifiche della propria vita religiosa. Questa crisi ha avuto una forte ripercussione negativa nel momento di confermare la propria fedeltà alla vita religiosa e nel momento di proporre una efficace pastorale delle vocazioni allo stato religioso.

In certi ambienti, degli insegnamenti del Concilio sui fedeli, è stata accolta solo una parte, cioè quella relativa agli elementi positivi comuni alla vita di ogni cristiano. E' stata, invece, trascurata o rifiutata la parte che presenta gli specifici elementi positivi, biblici e teologici, della vita religiosa. Per alcuni, l'unica parte valida, cioè l'unica parte autentica degli insegnamenti del Concilio, è quella che parla dell'importanza degli elementi comuni di santità nella Chiesa. La parte, invece, che parla dei valori positivi della vita religiosa è stata ritenuta frutto di un triste compromesso e in contraddizione con l'altra, e quindi da condannare all'oblio.

Questo modo di scegliere e di interpretare la dottrina del Concilio ha portato, in certi ambienti, alla crisi del "vuoto". Facciamo un esempio. La costituzione dogmatica "Lumen gentium" afferma: "Tutti infine abbiano ben chiaro che la professione dei consigli evangelici, quantunque comporti la rinuncia a beni certamente molto apprezzabili, non si oppone al vero sviluppo della persona umana, ma per sua natura gli è di grandissimo giovamento. Infatti i consigli (...) hanno la forza di maggiormente conformare il cristiano al genere di vita verginale e povera, che Cristo scelse per sé e che la Vergine Madre sua abbracciò" (LG 46). Colui che, per pregiudizio, rifiuta come erronea e ingiusta la parte che parla dello speciale valore cristologico e mariano della vita religiosa, cioè colui che respinge la positività della "maggiore conformazione" a Cristo e alla Vergine Maria del programma di vita del religioso e della religiosa, non può offrire alla vita religiosa se non il "vuoto della rinuncia": "la rinuncia a beni certamente molto apprezzabili".

Un approccio di questo tipo agli insegnamenti del Concilio riduce la vita religiosa ad una vita di rinuncia ingiustificata e ingiustificabile, perché la fa diventare una vita della rinuncia per la rinuncia o del vuoto per il vuoto. Oggettivamente parlando, questa visione nichilistica della vita religiosa è una specie di trampolino verso la mancanza di fedeltà, e, di fatto in tanti casi, ha portato all'abbandono della vita religiosa.

La nefasta manipolazione della dottrina del Concilio è stata denunciata con forza già da Paolo VI. Nella sua Esortazione "Evangelica testificatio" (29 giugno 1971), che è stata definita la "magna carta" di Paolo VI sulla vita religiosa, il Papa si duole degli attacchi alla vita religiosa e soprattutto deplora che tali attacchi siano fatti persino in nome del Concilio: "Non si è arrivati addirittura a far appello, abusivamente, al Concilio per rimetterla in discussione nel suo stesso principio?" (ET 2).

Il noto studioso della storia dei Concili H. Jedin, nelle sue memorie ("Storia della mia vita ... I, p. 324), descrivendo da un punto di vista globale il periodo postconciliare, parla di "crisi nella Chiesa", e tra l'altro afferma: "la crisi era presente, era sorta in quanto non ci si voleva più accontentare di realizzare il Concilio, ma lo si vedeva come innesco iniziale di innovazioni radicali, che in realtà si lasciavano alle spalle i decreti del Concilio".

5. L'identità della vita religiosa verso la fine del XX secolo

Negli ultimi anni del secolo scorso si è avvertita la necessità di descrivere più accuratamente l'identità dei vari stati di vita nella Chiesa: "in questi ultimi anni si è avvertita la necessità di esprimere meglio l'identità dei vari stati di vita, la loro vocazione e la loro missione specifica nella Chiesa" (VC 4b).

La risposta a tale necessità è avvenuta mediante il lavoro di tre Sinodi, i cui frutti sono stati raccolti da Giovanni Paolo II in tre Esortazioni postsinodali. Il 30 dicembre 1988 venne pubblicata l'Esortazione postsinodale sui laici "Christifideles laici". Il 25 marzo 1992 apparve l'Esortazione postsinodale sulla formazione dei sacerdoti "Pastores dabo vobis". Il 25 marzo 1996 è stata fir-

mata l'Esortazione postsinodale sulle persone consacrate "Vita consecrata".

Consapevole dei deprecabili attacchi all'identità della vita consacrata, mossi a volte persino mediante l'uso di frasi del Concilio, nell'ultima Esortazione il Papa ha voluto soprattutto illustrare la peculiare e positiva identità della vita consacrata nella Chiesa. Le riflessioni del Papa infatti si incentrano sull'identità biblica e teologica della vita consacrata.

Nel suo luminoso testo, il Papa non prende un atteggiamento di rottura con il passato. Segue, invece, una linea di continuità e di sviluppo. Segue una linea di continuità, perché presenta una identità in armonia con il Magistero del Concilio. Il Papa dichiara esplicitamente che, tanto nelle sue catechesi sistematiche sulla vita consacrata, tenute durante e dopo il Sinodo, come nella sua Esortazione, il Concilio "è stato luminoso punto di riferimento" (VC 13d). Segue anche una linea di sviluppo, perché esplicita meglio gli elementi positivi dell'identità della vita consacrata e perché intende offrire, con piena consapevolezza, una interpretazione autentica dei testi del Concilio. Ad esempio, il Papa ripropone (cfr VC 29b) l'affermazione del Concilio, secondo la quale la professione dei consigli evangelici appartiene indiscutibilmente alla vita e alla santità della Chiesa (cfr LG 44) e, respingendo le false interpretazioni, la spiega con autorità in questo modo: "Questo significa che la vita consacrata, presente fin dagli inizi, non potrà mai mancare alla Chiesa come un suo elemento irrinunciabile e qualificante, in quanto espressivo della sua stessa natura" (VC 29b).

Nella sua lettera "Novo Millennio ineunte" (6 gennaio 2001), il Papa invita i religiosi e le religiose a coltivare con cura i valori positivi della loro "speciale consacrazione" (NMI 46), attuando con rinnovato slancio il programma di "ripartire da Cristo" (NMI 29), supremo consacrato e missionario del Padre.

Parte seconda

L'IDENTITÀ BIBLICA E TEOLOGICA DELLA VITA RELIGIOSA ALLA LUCE DELL'ESORTAZIONE "VITA CONSECRATA"

1. Vita da "Christifidelis" o credente in Cristo

Secondo l'Esortazione, la vita consacrata è chiamata a esprimere con sempre maggiore chiarezza e profondità la propria identità cristiana ed ecclesiale. Nella linea del Concilio, il Papa insiste sul fatto che bisogna partire dalla categoria "vita cristiana": "Tutti i fedeli, in virtù della loro rigenerazione in Cristo, condividono una comune dignità" (n. 31b).

Bisogna, quindi, affermare che l'identità dei religiosi e delle religiose comprende una caratteristica biblica e teologica basilare e imprescindibile: l'essere cristiano, cioè l'essere una nuova creatura in Cristo.

Questa impostazione, da una parte, ha il merito d'inquadrare bene la questione dei rapporti "ad intra", perché sottolinea il senso di comunione e di fraternità fondamentale in Cristo che deve regnare fra tutte le persone che, avendo ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, vogliono vivere in maniera coerente con la santità degli impegni assunti. D'altra parte, essa ha il pregio di aiutare i religiosi e le religiose a determinare e promuovere i valori essenziali della propria scelta di vita, che non possono essere ridotti agli elementi di altre scelte di vita che sono estranee, o che rimangono "ad extra" della sintesi dinamica di un programma di vita cristiano.

2. Vita cristiana peculiare e prima di tutto positiva

Il religioso e la religiosa sono cristiani, ma sono anche persone consacrate. Dal punto di vista biblico e teologico, la vita consacrata è una particolare forma di vita, voluta dalla Santissima Trini-

tà. L'esistenza di tale forma di vita corrisponde al "disegno del Signore Gesù" (n. 31a), sempre docile al Padre (cfr n. 22b). La vita consacrata è una delle varie forme di vita in cui si articola la vita ecclesiale, per volontà dello Spirito Santo, perché "è opera dello Spirito anche la pluriformità" (n. 31b).

La vita consacrata, quindi, ha una sua identità peculiare. Questa identità è, inoltre, prima di tutto positiva. Certamente, la vita consacrata è caratterizzata da alcune rinunce peculiari, che la semplice vita cristiana non include. Ma tali rinunce hanno la loro spiegazione solo a partire dalla positività dei beni speciali ricevuti da Dio. Nella dinamica di un'autentica impostazione biblica e teologica le rinunce non hanno senso per se stesse. Sono la conseguenza di un'opzione positiva. Secondo l'Esortazione, il tratto tipico dei religiosi e delle religiose non è la secolarità ridotta o qualcosa di simile. La vita consacrata di tali persone è innanzitutto qualcosa di positivo: "I consigli evangelici sono (...) prima di tutto un dono della Trinità Santissima" (n. 20a). Come la vita di Cristo, la vita consacrata è soprattutto positiva: "Questi (i consigli evangelici), prima e più che una rinuncia, sono una specifica accoglienza del mistero di Cristo" (n. 16a). Non si può ignorare "lo speciale valore della vita consacrata" (n. 32t), perché "in essa si ha una manifestazione particolarmente ricca dei beni evangelici" (n. 32b).

La vita consacrata è talmente positiva che, per il suo speciale valore di peculiare configurazione a Cristo, a Maria e agli apostoli, "nella tradizione cristiana si è sempre parlato della obiettiva eccellenza della vita consacrata" (n. 18c). Tale "oggettiva eccellenza" (n. 32b) è fondata sulla scala dei valori stabilita in base ai dati oggettivi della rivelazione portata a termine da Cristo mediante la sua vita, le sue scelte e le sue parole, e raccolta nel Vangelo. Si tratta, quindi, di una "eccellenza evangelica" (n. 105c): "appare infatti il modo più radicale di vivere il Vangelo su questa terra" (n. 18c).

3. Vita di speciale configurazione a Cristo

Secondo l'Esortazione, la vita consacrata deve essere innanzitutto una presenza viva di Cristo nel mondo: "Veramente la vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato" (n. 22c). Questa è la nota più caratteristica, sia tra i cristiani sia tra i non cristiani: "Le persone consacrate, infatti, hanno il compito di rendere presente anche tra i non cristiani (cfr LG 46; EN 69) il Cristo casto, povero, obbediente, orante e missionario" (n. 77).

Nella linea dell'inizio del capitolo VI della costituzione "Lumen gentium", ma con una esplicitazione trinitaria, dobbiamo affermare: "La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito. Con la professione dei consigli evangelici i tratti caratteristici di Gesù - vergine, povero ed obbediente - acquistano una tipica e permanente "visibilità" in mezzo al mondo" (n. 1a).

Per illustrare il rapporto biblico e teologico esistente tra la vita consacrata e la vita di Cristo, l'Esortazione predilige il linguaggio diretto e positivo, presente anche nei testi del Concilio: "La vita consacrata (...) rappresenta nella Chiesa (...) la forma di vita che Gesù supremo consacrato e missionario del Padre per il suo Regno, ha abbracciato" (n. 22a). Nella vita consacrata si abbraccia la proposta di una esistenza "cristiforme" (n. 14b), che richiede "l'adesione conformativa a Cristo dell'intera esistenza" (n. 16b). L'aspirazione della persona consacrata "è di immedesimarsi con Lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita" - (n. 18b), con "il desiderio esplicito di totale conformazione a Lui" (n. 18c). Il supremo desiderio dei religiosi e delle religiose deve essere quindi quello di diventare "persone cristiformi" (n. 19b).

Questa identità biblica e teologica determina la natura della formazione, che deve avere la configurazione a Cristo come il suo obiettivo centrale: "Dal momento che il fine della vita consacrata consiste nella configurazione al Signore Gesù e alla sua oblazione, è soprattutto a questo che de-

ve mirare la formazione. Si tratta di un itinerario di progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre" (n. 65b).

Volendo, tuttavia, sottolineare che non intende negare agli altri cristiani l'elemento di una comune, battesimale e fondamentale configurazione a Cristo, l'Esortazione usa alle volte il linguaggio caratterizzante della formula "più", presente anche nei testi del Concilio: la vita consacrata "più fedelmente imita" (n. 22a) la forma di vita di Gesù, e ne è "una conformazione più compiutamente espressa e realizzata" (n. 30a). Sempre per lo stesso motivo, l'Esortazione, come il Concilio, indica che quella della vita consacrata è una "speciale conformazione a Cristo" (n. 3ld). Questa caratteristica della speciale configurazione a Cristo si riferisce tanto alla figura biblica di Cristo come "supremo consacrato (...) del Padre" (n. 22a), quanto alla sua figura di "Apostolo del Padre" (n. 9b) o "supremo missionario del Padre" (n. 22a). Perciò il senso biblico e teologico della "nuova e speciale consacrazione" (nn. 30t; 3ld) e della "speciale missione" (n. 17a) delle persone consacrate è una caratteristica soprattutto cristologica.

4. Vita di speciale comunione di amore col Padre

Il religioso e la religiosa sono legati alla Trinità non solo a causa della grazia santificante e dei doni ricevuti nel battesimo, ma anche a motivo della "grazia della vocazione" (n. 64b). Essi, infatti, ricevono una "grazia di (...) speciale comunione di amore con Cristo" (n. 15c), che è anche grazia di speciale comunione di amore col Padre.

All'origine della "speciale grazia di intimità" (n. 16a), con cui Cristo chiama alcune persone alla vita di speciale sequela, "sta sempre l'iniziativa del Padre" (n. 14b), "sorgente dell'amore" (n. 111b), "che attrae a sé (cfr Gv 6, 44) una sua creatura con uno speciale amore e in vista di una speciale missione" (n. 17a). "L'esperienza di questo amore gratuito di Dio è a tal punto intima e forte che la persona consacrata avverte di dover rispondere con la dedizione incondizionata della sua vita, consacrando tutto, presente e futuro, nelle sue mani" (n. 17a). Per questo la vita consacrata "è annuncio di ciò che il Padre compie con il suo amore, la sua bontà, la sua bellezza" (n. 20a).

La vita consacrata ha una "triplice relazione" (n. 36f), un "triplice orientamento: verso il Padre, innanzitutto" (n. 36e). Dato che la vita consacrata "realizza a titolo speciale quella confessio Trinitatis che caratterizza l'intera vita cristiana" (n. 2la), tale confessione deve essere rivolta verso il Padre, innanzitutto.

La persona consacrata deve rendersi conto che Dio Padre è anche il suo più alto formatore, perché "Dio Padre (...) è il formatore per eccellenza di chi si consacra a Lui" (n. 66a; cfr nn. 70fg). Il Padre è l'agente più determinante di tutta l'opera della formazione, l'agente divino che "plasma nel cuore dei giovani e delle giovani i sentimenti del Figlio" (n. 66a). Come Cristo, che durante tutta la sua esistenza terrena si lasciò formare dal Padre vivendo sempre "in atteggiamento di docilità al Padre" (n. 22b), le persone consacrate, "docili alla chiamata del Padre" (n. 1b), debbono ininterrottamente lasciarsi plasmare dallo stesso Padre.

La vocazione alla vita religiosa è una "chiamata del Padre" (n. 1b), "un'iniziativa tutta del Padre" (n. 17b). La rivelazione (cfr Gv 17, 11) presenta il Padre come "Padre Santo" (n. 111b) e ci fa "scoprire nell'iniziativa del Padre, fonte di ogni santità, la sorgente originaria della vita consacrata" (n. 22a). Il Padre è "prima origine e scopo supremo della vita consacrata" (n. 2le). Perciò alle decisive domande "da dove vieni?" e "dove vai?", il religioso e la religiosa possono rispondere: "A Patre ad Patrem" (n. 17t), "dal Padre al Padre", cioè dalla "sublime bellezza di Dio Padre" (n. 16d) alla gloriosa "casa del Padre" (n. 52b).

5. Vita di speciale comunione di amore con lo Spirito Santo

La persona consacrata ha un peculiare rapporto con la Trinità (cfr nn. 14b; 16d; 21a). Come abbiamo detto, la persona consacrata riceve una “grazia di (...) speciale comunione di amore con Cristo” (n. 15c), che è necessariamente anche grazia di speciale comunione di amore col Padre (cfr n. 17a). Il doveroso rispetto dell'armonia trinitaria, ci obbliga a pensare che tale grazia è anche grazia di speciale comunione di amore con lo Spirito Santo.

Ogni cristiano riceve dallo “Spirito Santo e santificante” (n. 95b) la grazia sacramentale e i doni del battesimo. Il religioso e la religiosa, tuttavia, ricevono dallo stesso Spirito uno specifico dono: “A questa chiamata corrisponde, peraltro, uno specifico dono dello Spirito Santo, affinché la persona consacrata possa rispondere alla sua vocazione e alla sua missione” (n. 30c).

Si tratta di “un particolare dono dello Spirito, che apre a nuove possibilità e frutti di santità e di apostolato” (n. 30d). Ai religiosi e alle religiose, quindi, viene offerto un peculiare dono, che ha la forza di trasformarli in “persone cristiformi” (n. 19b): “Una tale esistenza “cristiforme”, proposta a tanti battezzati lungo la storia, è possibile solo sulla base di una peculiare vocazione e in forza di un peculiare dono dello Spirito” (n. 14b). In questo modo la speciale sequela di Cristo ha anche “una connotazione essenzialmente (...) pneumatologica” (n. 14b).

I religiosi e le religiose debbono coltivare “in modo particolarmente vivo” (n. 14b) insieme all'orientamento “verso il Padre” (n. 36c) e all'orientamento “verso il Figlio” (n. 36d), l' “orientamento verso lo Spirito Santo” (n. 36e). Mai si può dimenticare che “la chiamata alla vita consacrata è in intima relazione con l'opera dello Spirito Santo” (n. 19b): “E' lo Spirito che suscita il desiderio di una risposta piena; è Lui che guida la crescita di tale desiderio (...); è Lui che forma e plasma l'animo dei chiamati, configurandoli a Cristo casto, povero e obbediente e spingendoli a far propria la sua missione” (n. 19b).

Alimentando “la fedeltà allo Spirito Santo” (n. 62g), coltivando con speciale cura la “vita nello Spirito” (n. 71b), i religiosi e le religiose saranno veramente fedeli alla “propria identità” (n. 71b) e raggiungeranno “una serenità profonda” (n. 71b). Lo Spirito farà gustare loro la sua “amicizia” (n. 111d), le riempirà della sua “gioia” (n. 111d) e del suo “conforto” (n. 111d), e le renderà “specchio della bellezza divina” (n. 111d).

6. Vita di speciale configurazione alla Vergine Maria

Il mistero della vita religiosa, visto alla luce della vita evangelica della Vergine Maria, acquista un nuovo splendore. In effetti, come conferma l'Esortazione, Maria “è esempio sublime di perfetta consacrazione, nella piena appartenenza e totale dedizione a Dio” (n. 28b).

Perciò “la vita consacrata guarda a Lei come a modello sublime di consacrazione al Padre, di unione col Figlio e di docilità allo Spirito, nella consapevolezza che aderire “al genere di vita verginale e povera” (LG 46) di Cristo significa far proprio anche il genere di vita di Maria” (n. 28c). Tutte le persone consacrate sono chiamate a coltivare con maggiore chiarezza il valore mariano della loro vita spirituale: la presenza di Maria ha “un'importanza fondamentale sia per la vita spirituale di ogni singola anima consacrata, sia per la consistenza, l'unità, il progresso di tutta la comunità” (n. 28a).

Maria è modello di vita consacrata: “pronta nell'obbedienza, coraggiosa nella povertà, accogliente nella verginità feconda” (n. 112c). Maria è maestra nel pregare (cfr n. 34b), nel “proclamare le meraviglie” (n. 112b) del Signore, nel “portare Gesù” (n. 112b) e nell'unione al Cristo sofferente (cfr n. 23c).

L'Esortazione invita esplicitamente a fare un approfondimento biblico sulla dimensione mariana della vita consacrata, meditando assiduamente “le parole e gli esempi (...) della Vergine Maria” (n. 94a). “Ogni missione inizia con lo stesso atteggiamento espresso da Maria nell'annuncio: ‘Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto’ (Lc 1, 38)” (n. 18d). La comunione della persona consacrata con la Vergine Maria è una speciale comunione di amo-

re: "Nella Vergine la persona consacrata incontra (...) una Madre a titolo del tutto speciale" (n. 28d). Alla "speciale tenerezza materna" (n. 28d) di Maria, la persona consacrata risponde "amandola e imitandola con la radicalità propria della sua vocazione" (n. 28d).

7. Vita di sequela di Cristo alla maniera degli Apostoli

Secondo l'Esortazione, la vita religiosa deve essere presentata chiaramente come vita di sequela di Cristo alla maniera degli Apostoli: "Coloro che attualmente seguono Gesù abbandonando tutto per Lui, rievocano gli Apostoli che, rispondendo al suo invito, rinunciarono a tutto il resto. Perciò tradizionalmente si è soliti parlare della vita religiosa come di apostolica vivendi forma" (n. 93c). Come gli Apostoli, i religiosi e le religiose sono chiamati a lasciare "tutto" (n. 93c) e "a fare di Lui il tutto della loro esistenza" (n. 72a).

Quando si vuole spiegare il significato biblico e teologico della vita religiosa, la figura evangelica di Cristo deve occupare sempre il posto centrale. Questo, però, non impedisce che, in stretta relazione con Cristo, si presti grande attenzione alla figura dei suoi più stretti seguaci.

L'Esortazione ripropone con forza e spiega molte volte questa formula presente nei testi del Concilio. "Lungo i secoli non sono mai mancati uomini e donne che (...) hanno lasciato ogni cosa, come gli Apostoli, per stare con Lui e mettersi, come Lui, al servizio di Dio e dei fratelli" (n. 1b; cfr nn. 14a; 18b; 22a; 29c; 41a).

L'Esortazione adopera di solito l'espressione "seguire Cristo" in un senso positivo, tecnico e diretto. Tuttavia, affinché sia chiaro che la sequela dei religiosi e delle religiose non è solo la sequela comune e obbligatoria di ogni cristiano, si preferisce a volte usare lo stile determinativo: "seguire (...) dovunque" (nn. 18a; 23c); seguire "più da vicino" (nn. 72a; 80b; 82b; 104d).

L'Esortazione esprime un'idea biblica molto importante, descrivendo il gruppo apostolico come una "nuova famiglia" (n. 41a), inaugurata da Gesù. Meditare sul programma di comunione proposto da Gesù ai Dodici, ispirarsi all' "esperienza di piena condivisione con Cristo vissuta dai Dodici" (n. 41a), è il miglior modo di scoprire il valore biblico e teologico della "vita in comunità" (n. 42a) di una "comunità religiosa" (n. 60e).

La sequela apostolica implicava l'adesione a una vita comune con delle persone che bisognava impegnarsi a trattare come compagni di gruppo, confratelli e membri della stessa famiglia. In Israele la festa della Pasqua era la più grande festa della famiglia. Gli israeliti dovevano procurarsi "un agnello per famiglia, un agnello per casa" (Es 12, 3). Nel tempo pasquale, molti israeliti che stimavano Gesù e seguivano il suo insegnamento di profeta di Dio, ma che non appartenevano al gruppo dei Dodici, celebravano giustamente la Pasqua con i membri della loro famiglia naturale. I figli di Zebedeo, invece, non andavano dal loro padre, e nemmeno celebravano la Pasqua in un proprio focolare domestico, perché, in virtù della loro speciale sequela e consacrazione, avevano rinunciato alla propria famiglia per far parte di un nuovo tipo di famiglia, "inaugurato" (n. 29c) da Gesù. Si trattava di una famiglia di compagni e confratelli, riunita nel nome di Gesù. Era una famiglia di persone impegnate a vivere con Gesù e come Gesù, una famiglia, i cui membri accettavano Gesù come guida, modello e padre o fratello maggiore, e che restavano uniti attorno a lui nel giorno della suprema manifestazione dello spirito di famiglia, ossia nel giorno della celebrazione della Pasqua.

Con il suo esempio, in primo luogo, e anche con le sue parole, Gesù ha insegnato alla comunità dei Dodici a vivere nella docilità al Padre, nell'amor fraterno, nell'umiltà, nel servizio fino alla morte, nella generosità, nel perdono, ecc. Ogni comunità religiosa ha tanto da imparare dal programma di vita proposto da Gesù ai Dodici!

8. Vita di professione dei consigli evangelici

Uno degli aspetti più rilevanti dell'Esortazione è la costanza e la fermezza con cui, fin dall'inizio (cfr n. 1a), ripropone il linguaggio biblico e teologico dei consigli evangelici. Il Papa conferma in questo modo che il Vangelo non è un blocco monolitico. Affermare che nel Vangelo e nella vita di Cristo non esistono se non valori che sono obbligatori per tutti e ciascuno dei cristiani significa entrare in un vicolo cieco.

Il linguaggio dei consigli evangelici aiuta a difendere la comune dignità di tutti i fedeli e la specifica testimonianza evangelica delle persone consacrate. Esso fa capire, ad esempio, che anche i laici sposati possono vivere in piena coerenza i propri impegni di santità e che non possono essere trattati con disprezzo, come se fossero degli inconseguenti, perché la pratica dei consigli "non è una conseguenza necessaria" (n. 30b) della santità battesimale: "Il battesimo non comporta per se stesso la chiamata al celibato o alla verginità, la rinuncia al possesso dei beni, l'obbedienza ad un superiore, nella forma propria dei consigli evangelici" (n. 30b).

L'Esortazione afferma chiaramente che l'origine della realtà dei consigli evangelici si trova "negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore" (n. 1a). Essi sono, infatti, "tratti caratteristici di Gesù" (n. 1a). Sulla linea del Concilio, l'Esortazione presenta i consigli evangelici non come verità astratte o come punti puramente ascetici o di rinuncia, bensì come aspetti prima di tutto positivi: "Questi, prima e più che una rinuncia, sono una specifica accoglienza del mistero di Cristo" (n. 16a).

9. Vita di nuova e speciale consacrazione

Nella linea del Concilio, ma in forma più forte e più esplicita, il Papa afferma: "Le persone consacrate, che abbracciano i consigli evangelici ricevono una nuova e speciale consacrazione che, senza essere sacramentale, le impegna a fare propria - nel celibato, nella povertà e nell'obbedienza - la forma di vita praticata personalmente da Gesù, e da Lui proposta ai discepoli" (n. 3ld; cfr n. 30t).

Esiste, quindi, la consacrazione battesimale, che è comune a tutti i cristiani. Ma la consacrazione dei religiosi e delle religiose è una "ulteriore consacrazione" (n. 30b), che "riveste una sua peculiarità rispetto alla prima, della quale non è una conseguenza necessaria" (n. 30b).

Nell'ottica biblica e teologica del documento, la nuova e speciale consacrazione è prima di tutto opera di Dio, che "consacra" (cfr nn. 19t; 22a; 82a); poi, essa è anche impegno della persona umana, che "si consacra" (cfr nn. 9a; 65a; 66a; 68c; 111b). I due elementi, quello divino e quello umano, non sono i termini di un dilemma, ma i componenti essenziali di una realtà che è il risultato di un'azione divina che rispetta la dignità e la libertà dell'essere umano.

Di coloro che professano i consigli evangelici si deve dire che sono "consacrati come Cristo per il Regno di Dio" (n. 22t). Il duplice elemento essenziale della loro consacrazione deve essere spiegato "alla luce della consacrazione di Gesù" (n. 22a). Di ogni consacrato, come di Gesù, si deve innanzitutto affermare che il Padre lo "ha consacrato" (n. 22a); inoltre, come nel caso di Gesù, si deve precisare che ogni consacrato "accogliendo la consacrazione del Padre, (...) a sua volta si consacra a Lui" (n. 22a).

La vita consacrata, come la vita matrimoniale, è un'alleanza che richiede il consenso delle parti. In effetti, si può dire che la speciale consacrazione è una "peculiare alleanza con Dio" (n. 93c), e più concretamente una "alleanza sponsale con Cristo" (n. 93c).

10. Elemento irrinunciabile della Chiesa

La questione dell'ecclesialità della vita consacrata è anche una questione cristologica ed evangelica. Si tratta, in fondo, di conoscere e mantenere la verità sul tipo di Chiesa voluto da Cristo e trasmessa nel Vangelo.

Riprendendo e approfondendo la dottrina del Concilio, il Papa offre "questa certezza" (n. 3b): la professione dei consigli evangelici è "parte integrante della Chiesa" (n. 3b). Per un cattolico deve essere chiaro che la vita consacrata non potrà mai mancare alla Chiesa: " (...) la professione dei consigli evangelici appartiene indiscutibilmente alla vita e alla santità della Chiesa (cfr LG 44). Questo significa che la vita consacrata, presente fin dagli inizi, non potrà mai mancare alla Chiesa come un suo elemento irrinunciabile e qualificante, in quanto espressivo della sua stessa natura" (n. 29b). La vita consacrata "sarà sempre attuale ed operante nella Chiesa" (n. 63c). Se Cristo è il fondatore della Chiesa, lo è anche della vita consacrata, sua parte indiscutibile. Perciò il titolo di "fondatore per eccellenza" appartiene a Cristo: "La concezione di una Chiesa composta unicamente da ministri sacri e da laici non corrisponde, pertanto, alle intenzioni del suo divino Fondatore quali ci risultano dai Vangeli e dagli altri scritti neotestamentari" (n. 29c).

11. Elemento irrinunciabile della trasmissione della rivelazione

La vita consacrata è un elemento irrinunciabile della vita della Chiesa perché è un elemento irrinunciabile della rivelazione di Cristo e della sua trasmissione.

La forma di vita di Cristo è senza dubbio rivelatrice. Il Papa sottolinea, ad esempio, che la scelta della forma di vita verginale è un punto importante della rivelazione: "Cristo assume la forma di vita verginale e rivela così il pregio sublime e la misteriosa fecondità spirituale della verginità" (n. 22b).

La trasmissione del tesoro spirituale della rivelazione operata dal Padre in Cristo non può compiersi solo mediante i sacramenti e le parole. Certi valori si possono trasmettere solo vivendoli, cioè mediante la "vita" (DV 8).

La vita consacrata è l'ecclesiale "memoria vivente" (n. 22c) e l'ecclesiale "vivente tradizione" (n. 22c) del "modo di esistere e di agire di Gesù" (n. 22c).

12. Vita di speciale missione

Il Papa sottolinea che la missione delle persone consacrate è una "speciale missione" (nn. 17a; 35c), una "missione peculiare" (n. 31c). Dal punto di vista biblico e teologico, tale peculiarità consiste soprattutto nella peculiare partecipazione delle persone consacrate alla missione di Cristo, "l'Apostolo del Padre" (n. 9b) o "missionario del Padre" (nn. 22a; 77), l'inviato in missione" (n. 76). "Non si può (...) negare che la pratica dei consigli costituisca un modo particolarmente intimo e fecondo di prendere parte alla missione di Cristo" (n. 18d; cfr n. 25a).

La speciale missione dei religiosi e delle religiose, come ogni autentica missione, è innanzitutto un dono e un compito che procede da Dio; poi, essa è anche un impegno umano e un servizio responsabile agli altri. L'apostolo o il missionario non invia se stesso, ma è inviato dal Padre per mezzo di Cristo nello Spirito.

A seconda delle caratteristiche del carisma del proprio istituto, i religiosi e le religiose esprimono con maggiore rilevanza alcuni aspetti della figura del Cristo missionario. Per esempio, alcuni si dedicano in modo specifico a testimoniare "la misteriosa fecondità apostolica" (n. 8b) del Cristo "orante" (cfr nn. 8a; 14c; 24b; 32d); altri chinandosi sulla sofferenza umana, offrono una limpida testimonianza di Cristo, "divino Samaritano" (n. 83b); altri, sono la presenza viva di Cristo Maestro (cfr n. 97a).

13. Vita con un appropriato programma di preghiera

La peculiare identità biblica e teologica dei religiosi e delle religiose deve esprimersi anche in un appropriato programma di preghiera. La loro vita deve essere anche a titolo speciale una vita "a lode della Trinità" (n. 17t). Ogni religioso e ogni religiosa, a livello personale e comunitario, deve lodare, benedire e ringraziare la Trinità anche per gli speciali doni ricevuti come membro di

un determinato Istituto. "Ciò comporta in concreto una grande fedeltà alla preghiera liturgica e personale, ai tempi dedicati all'orazione mentale e alla contemplazione, all'adorazione eucaristica, ai ritiri mensili e agli esercizi spirituali" (n. 38a).

Supremo modello dei consacrati, anche per la loro vita di preghiera, è il Cristo, cioè l'orante per eccellenza, di cui essi debbono essere la presenza viva: "Le persone consacrate, infatti, hanno il compito di rendere presente (...) il Cristo (...) orante" (n. 77).

Ogni consacrato poi deve essere orante nella fedeltà dinamica a un programma coerente con il carisma specifico della sua vocazione nella Chiesa. Alcuni sono chiamati a strutturare tutta la loro vita sull'asse del Cristo orante: "I religiosi e le religiose integralmente dediti alla contemplazione sono in modo speciale immagine del Cristo che prega sul monte (cfr LG 46)" (n. 32d). Altri sono chiamati "a riproporre nel loro tempo la viva presenza di Gesù l'Apostolo del Padre" (n. 9b), "alimentando nella preghiera una profonda comunione di sentimenti con Lui (cfr Fil 2, 5-11), affinché tutta la loro vita sia pervasa dallo spirito apostolico e tutta l'azione apostolica sia compenetrata di contemplazione" (n. 9b).

14. Vita di speciale testimonianza profetica

La vita religiosa, oltre alla comune dimensione profetica di ogni vita cristiana, ha uno speciale carattere profetico, perché è "una speciale forma di partecipazione alla funzione profetica di Cristo" (n. 84a). Il profetismo dei religiosi e delle religiose è uno speciale riflesso del profetismo di Cristo, il profeta della pienezza dei tempi, e si esprime "con la vita, con le labbra e con i gesti" (n. 84b).

Il profetismo della vita consacrata è un profetismo speciale: "È un profetismo inerente alla vita consacrata come tale, per il radicalismo della sequela di Cristo e della conseguente dedizione alla missione che la caratterizza" (n. 84a). Le persone consacrate debbono avere sempre presente che "la vera profezia nasce da Dio, dall'amicizia con Lui, dall'ascolto attento della sua Parola" (n. 84b). Lasciandosi guidare da Dio, la persona consacrata può fare il "portavoce di Dio" (n. 84b) e rispondere alle "tre sfide principali" (n. 87) rivolte alla Chiesa.

"Nel nostro mondo (...), si rende urgente una forte testimonianza profetica da parte delle persone consacrate. Essa verterà innanzitutto sull'affermazione del primato di Dio e dei beni futuri, quale traspare dalla sequela e dall'imitazione di Cristo casto, povero e obbediente totalmente votato alla gloria del Padre e all'amore dei fratelli e delle sorelle" (n. 85a).

Parte terza

L'ESPRESSIONE DELL'IDENTITÀ BIBLICA E TEOLOGICA DELLA VITA RELIGIOSA NELLE COSTITUZIONI DEGLI ISTITUTI RELIGIOSI

Il tema è di grande interesse, ma non sempre sufficientemente noto. Per ovvie ragioni di tempo e di metodo, mi limiterò a proporre una visione della mirabile evoluzione verificatasi nel corso del XX secolo.

1. Le "norme" del 1901

Durante la fase finale del XIX secolo la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari seguiva determinate norme concrete nell'approvazione degli Istituti di voti semplici. Tali norme sono state pubblicate il 28 giugno 1901 con questo titolo: "Norme secondo le quali la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari è solita procedere nell'approvazione di nuovi Istituti di voti semplici", Roma 1901. Il testo originale, scritto in latino, è diviso in 321 numeri.

Secondo queste norme, le Costituzioni devono essere un libro a carattere quasi esclusivamente giuridico. I membri degli Istituti di voti semplici faranno molto bene a leggere il libro della Sacra Scrittura, i libri scritti dal fondatore o dalla fondatrice, i libri di teologia e di spiritualità. Ma questi libri sono e debbono rimanere appunto libri diversi. Nelle Costituzioni, di questi libri non deve esserci nemmeno una citazione.

"Dalle Costituzioni si debbono escludere: citazioni di testi delle Sacre Scritture, dei Concili, dei Santi Padri, e di qualsiasi libro od autore" (n. 27).

"Nelle Costituzioni non c'è posto per istruzioni ascetiche, esortazioni dichiaratamente spirituali e considerazioni mistiche, cose tutte che vengono trattate in modo più adeguato nei libri ascetici. Le Costituzioni infatti debbono soltanto contenere le leggi costitutive della Congregazione e le determinazioni degli atti della comunità, sia per quanto si riferisce al governo sia per quanto si riferisce alla disciplina e alla norma di vita" (n. 33).

"Il codice delle Costituzioni deve contenere le cose che riguardano le informazioni e le disposizioni: 1°) sulla natura, i membri e il modo di vita dell'Istituto; 2°) sul governo, l'amministrazione e gli uffici dell'Istituto. Tutte queste cose possono disporsi in due, tre o quattro parti. Soprattutto si raccomanda la brevità, la chiarezza e il massimo ordine" (n. 35).

"Nelle Costituzioni deve esserci la formula della professione. In essa, soppresse tutte le cose superflue, si deve dire, con semplicità e chiarezza, che (la persona) fa a Dio i tre voti semplici di povertà, castità e obbedienza secondo le Costituzioni dell'Istituto" (n. 99).

2. L'edizione del 1917 delle "norme"

Nel 1917 venne pubblicato il "Codice di Diritto Canonico". Logicamente tutti gli Istituti religiosi dovevano rivedere le loro Costituzioni. Per l'occasione, è stata pubblicata nel 1917 una nuova edizione delle norme del 1901. In effetti, con decreto del 26 giugno 1918, la Sacra Congregazione dei Religiosi ordinava a tutti gli Istituti religiosi di emendare le proprie Costituzioni, conformandole alle prescrizioni del nuovo Codice.

Secondo l'edizione del 1917, le Costituzioni debbono essere un libro a carattere prevalentemente giuridico, cioè un libro nel quale, gli aspetti giuridici abbiano una chiara e forte prevalenza. Restano in pieno vigore le proibizioni del 1901 sulle citazioni di testi della Sacra Scrittura, ecc. La novità sta nel fatto che viene aperta una finestra agli aspetti spirituali, mediante questa aggiunta, collocata alla fine di quello che era il contenuto del n. 33: "Tuttavia, sono opportuni brevi insegnamenti di vita spirituale e religiosa" (n. 35).

3. L'edizione del 1921 delle "norme"

Nel 1921, è stata pubblicata una nuova edizione delle norme. Restano in pieno vigore le proibizioni del 1901 e del 1917. L'aggiunta del 1917 sugli aspetti spirituali viene spostata all'inizio del paragrafo ed è riformulata in questo modo: "Anche se sono opportuni brevi insegnamenti di vita spirituale e religiosa, si debbono tuttavia escludere istruzioni ascetiche prolisse, esortazioni dichiaratamente spirituali, considerazioni mistiche (...)" (n. 22i).

4. L'edizione del 1937 delle "norme"

La Sacra Congregazione de Propaganda Fide pubblicò il 19 marzo 1937 una particolare istruzione per gli Istituti religiosi da essa dipendenti, con la quale si comunicavano, fra l'altro, le regole generali per la composizione delle loro Costituzioni a norma del diritto. Tali regole sono in certo senso un compendio delle norme del 1901. Il contenuto è diviso in 14 numeri.

Rimane in pieno vigore l'idea che le Costituzioni debbono essere sostanzialmente un libro giuri-

dico: "Debbono essere esclusi dal testo delle Costituzioni: trascrizioni di testi della Sacra Scrittura o di qualsiasi libro o autore (...); istruzioni ascetiche, esortazioni spirituali e considerazioni mistiche (n. 12).

5. L'edizione del 1940 delle "norme"

La stessa Sacra Congregazione de Propaganda Fide pubblicò di nuovo il 29 giugno 1940 il compendio delle norme del 1937, e nello stesso libro fece la prima edizione di uno schema di Costituzioni composto secondo i criteri di tali norme. Il contenuto dello schema è diviso in 195 numeri. Ad esempio, come concretizzazione di quanto si legge nel n. 99 delle norme del 1901, viene proposta questa formula di professione: "Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Amen. Io, (...) N. N. faccio voto e prometto a Dio onnipotente, alla beata sempre Vergine Maria (al beato padre nostro Benedetto, Domenico, Francesco ...), nelle tue mani, N. N. e alla presenza del nostro ordinario (o delegato), povertà, castità e obbedienza secondo le Costituzioni della Congregazione" (n. 54).

6. La revisione delle Costituzioni voluta dal Concilio (1965)

La costituzione dogmatica "Lumen gentium" (1964) del Concilio Vaticano II afferma: "Lo stato religioso inoltre imita più da vicino e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò" (LG 44). Il decreto "Perfectae caritatis" (1965) o decreto sul rinnovamento della vita religiosa presenta una regola suprema, valida anche a livello del testo costituzionale: "Poiché la norma ultima della vita religiosa è la sequela di Cristo proposta nel Vangelo, essa deve essere considerata da tutti gli istituti come la regola suprema" (PC 2a).

Di conseguenza, la visione evangelica, teologica e spirituale della vita religiosa doveva essere introdotta nelle Costituzioni degli Istituti religiosi: "Perciò le costituzioni (...) siano convenientemente rivedute e sopprimendo le prescrizioni non più attuali, vengano adattate in base ai documenti emanati da questo Sacro Sinodo" (PC 3).

Secondo il Concilio, quindi, le Costituzioni non possono considerarsi un testo quasi esclusivamente o prevalentemente giuridico. Esse debbono assumere un genere letterario che comprenda armonicamente diversi aspetti fondamentali: biblici, teologici, spirituali, giuridici.

7. Orientamenti del motu proprio "Ecclesiae Sanctae" (1966)

Il 6 agosto 1966, Paolo VI pubblicò il motu proprio "Ecclesiae Sanctae", cioè una lettera con norme per l'applicazione del rinnovamento voluto dal Concilio. Alcune delle norme per l'applicazione del decreto "Perfectae caritatis" sono dedicate in modo esplicito alla revisione delle Costituzioni.

Queste norme avvertono, in modo ancora più deciso e concreto, che le Costituzioni non possono essere un testo esclusivamente o prevalentemente giuridico. In esse si deve armonizzare l'elemento spirituale con quello giuridico. Certo, le Costituzioni devono contenere tutti i punti giuridici necessari per determinare canonicamente la natura, il fine e le sane tradizioni dell'Istituto. Ma esse debbono contenere, in primo luogo e come punti fondamentali, i principi evangelici e teologici della vita religiosa, cioè la sua identità biblica e teologica nella Chiesa. Tale identità deve essere ricavata soprattutto dai capitoli V e VI della costituzione dogmatica "Lumen gentium" e dal decreto "Perfectae caritatis". Esse debbono contenere pure, come punti irrinunciabili, le formule adeguate per esprimere il patrimonio spirituale dell'Istituto, cioè la sua specifica identità carismatica nella Chiesa. Le nuove norme raccomandano, almeno implicitamente, una accurata scelta di citazioni della Sacra Scrittura, dei testi del Concilio e degli scritti del fondatore o

della fondatrice.

"Per ogni istituto le leggi generali (costituzioni, tipiche, regole o comunque si chiamino) abbracceranno ordinariamente i seguenti elementi:

a) Principi evangelici e teologici della vita religiosa e dell'unione di questa con la Chiesa ed espressioni adatte e sicure grazie alle quali "si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni: tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto" (PC 2b).

b) Le norme giuridiche necessarie per definire chiaramente il carattere, i fini e i mezzi dell'istituto. Queste norme "non devono essere eccessivamente moltiplicate, ma devono essere espresse sempre in modo adeguato" (ES II, 12)

"L'unione di questi due elementi, spirituale e giuridico, è necessaria perché i testi fondamentali dell'istituto abbiano una base stabile e perché il vero spirito e la norma vitale li penetrino; bisogna dunque guardarsi dal comporre un testo o solo giuridico o di pura esortazione" (ES II, 13).

"Le norme e lo spirito ai quali bisogna che risponda il rinnovamento adeguato, devono essere cercate non solo nel decreto 'Perfectae caritatis', ma anche negli altri documenti del Concilio Vaticano II, in particolare nei capitoli V e VI della costituzione dogmatica 'Lumen gentium' "(ES II, 15).

8. Orientamenti del "Rito della professione religiosa" (1970)

Nel 1970 venne pubblicato il testo latino del "Rito", e nel 1975 apparve la sua versione italiana. Tramite una grande varietà di testi, sono applicati all'ambito liturgico gli orientamenti del Concilio.

Tra l'altro viene proposto un esempio di formula per la professione, che inizia con un riferimento agli elementi biblici e teologici della consacrazione e della sequela di Cristo:

"Io N. N. a gloria di Dio, nella ferma volontà di consacrarmi più intimamente a lui e di seguire più da vicino Cristo in tutta la mia vita, davanti (al Vescovo N. e) ai miei fratelli nelle mani di N. N. faccio voto di (...) castità, povertà e obbedienza secondo (la Regola e) le Costituzioni N. e mi affido con tutto il cuore alla vostra famiglia, per vivere nella perfetta carità al servizio di Dio e della Chiesa, con la grazia dello Spirito Santo e l'aiuto della Vergine Maria".

9. Le Costituzioni dopo il Codice di Diritto Canonico (1983)

Con la promulgazione del nuovo "Codice di Diritto Canonico", il 25 gennaio 1983, si giunse a un traguardo di stabilità nella legislazione postconciliare. Gli Istituti religiosi dovettero fare le necessarie modifiche per adattare le Costituzioni ai canoni del "Codice".

Per il nostro argomento, bisogna sottolineare soprattutto che l'impostazione del Concilio e del motu proprio "Ecclesiae Sanctae" sulla struttura del libro delle Costituzioni rimase in vigore. L'identità biblica e teologica della vita religiosa e il patrimonio spirituale dell'Istituto dovevano sempre essere elementi fondamentali.

Secondo il Codice, ogni Istituto deve avere l'il codice fondamentale, o Costituzioni" (CIC 587 § 1), "per custodire più fedelmente la vocazione e l'identità" (CIC 5B1, § I). "In tale codice siano adeguatamente armonizzati gli elementi spirituali e quelli giuridici (CIC 581, § 3).

10. Le Costituzioni dopo l'Esortazione "Vita consecrata" (1996)

Nell'Esortazione del 25 marzo 1996, Giovanni Paolo II chiede "la fedeltà alla Regola e alle Costituzioni" (n. 73c), affermando pure che "torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di

un rinnovato riferimento alla Regola, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa” (n. 36f). Le Costituzioni sono l’incarnazione dello specifico aspetto cristologico dell’Istituto (cfr n. 36f).

D'altra parte, non possiamo dimenticare che “in questi ultimi anni si è avvertita la necessità di esplicitare meglio l'identità dei vari stati di vita" (n. 4b). Perciò il Papa, nella sua Esortazione, ha esplicitato meglio l'identità biblica, teologica e spirituale dello stato religioso.

Ciò significa che ogni religioso e ogni religiosa farà molto bene a mettere accanto al testo delle proprie Costituzioni il testo dell'Esortazione. Certo, non per lasciare che entrambi i testi siano coperti dalla polvere, ma per leggerli con cura, meditarli con amore, e lasciarsi guidare nella vita quotidiana dai loro orientamenti. Su parecchi punti, i chiarimenti dell'Esortazione aiuteranno i religiosi e le religiose a valutare meglio il testo delle loro Costituzioni.

P. Angel Pardilla, CMF, istvitcons@libero.it